

Cure palliative, l'opzione per la vita

Parla Italo Penco, presidente della Società italiana: se le facciamo conoscere davvero, si parlerà sempre meno di eutanasia e di suicidio assistito

«Non allungano l'esistenza del paziente ma neanche la abbreviano, come anche la sedazione. Quando si parla di autodeterminazione, da medico posso presentare le opzioni terapeutiche più appropriate per curare»

Da oggi il congresso nazionale degli specialisti

ENRICO NEGROTTI

«Avevamo pensato un anno fa il titolo "Le future cure palliative 4.0" per il nostro congresso annuale, per via del peso assunto dalla tecnologia anche nel nostro settore. La pandemia l'ha reso ancora più adeguato». Italo Penco, presidente della Società italiana di cure palliative (Sicp), traccia un bilancio dell'esperienza che il Covid-19 sta portando nel campo delle cure palliative e indica i temi che saranno affrontati nel XXVII congresso nazionale che si svolge - in modalità remota - da oggi a sabato: «In un'epoca che ci ha riportato così spesso ad affrontare il tema della morte, le cure palliative si dimostrano uno strumento capace di accompagnare i pazienti, senza allungarne né abbreviarne la vita. Il congresso ci servirà a condividere le esperienze e a fare formazione». L'appuntamento della Sicp riunisce ogni anno circa 1.500-1.700 palliativisti: «Abbiamo riflettuto sul fatto che il peso della tecnologia sta assumendo un grande peso anche nelle cure palliative, e ha consentito una modalità di comunicazione e relazione diversa dal solito. La pandemia non ha fatto che confermarci in questa visione. Ai temi soliti del congresso - area clinica, organizzativa, psicologica - quest'anno si è aggiunta l'emergenza Covid-19». Soprattutto per la formazione, un momento di confronto si prefigura utile: «Sentiamo l'esigenza di mettere in contatto e-

sperienze sulle grandi criticità di marzo-aprile negli ospedali, negli hospice e a domicilio che ora ci troviamo nuovamente ad affrontare».

La pandemia ha avuto un impatto su tutto il mondo sanitario, cure palliative comprese: «Il Covid - continua Penco - ha messo in evidenza la difficoltà di mantenere una relazione come prima tra malato, operatore e familiare. In alcuni casi abbiamo dovuto distanziare i malati dai familiari, chiudere strutture. E interrompere una relazione quando si sta vivendo la parte finale della vita è molto pesante: nel congresso vogliamo confrontarci sulle linee di indirizzo da seguire per rapportarci con malati e familiari, e per integrarci con gli altri operatori specialisti». Nell'assistenza ai malati di Covid i palliativisti svolgono un ruolo importante: «Ci sono sintomi che portano notevole sofferenza, quali la dispnea e il dolore, per i quali un trattamento specialistico è quanto mai indicato». Criticità sono emerse sul piano organizzativo: «È dalla legge 38 del 2010 che parliamo di rete di cure palliative, tra hospice, ospedali, domicilio e ambulatori. Purtroppo gli ospedali restano ancora estranei alla rete, quasi mai hanno équipe di cure palliative dedicate, mentre il numero di malati che muoiono nei reparti di oncologia o di medicina interna è ancora molto elevato, con danno per la loro qualità della vita nelle ultime fasi e per i costi del sistema sanitario».

Tra i frutti "positivi" della pandemia c'è stata l'istituzione della Scuola di specializzazione in Medicina e Cure palliative: «Finora il ruolo di medico palliativista è stato svolto da coloro ai quali è stata riconosciuta un'equipollenza nella disciplina: oncologi, anestesisti, internisti. Che però, a oggi, non ricevono crediti formativi in cure palliative durante il percorso accademico o di specialità. A luglio i ministri della Salute e dell'Università hanno

riconosciuto l'opportunità di istituire la Scuola di specializzazione, che caldeggiavamo da anni. Avremo in questo modo professionisti con competenze specifiche in tutte le aree della medicina palliativa: clinica, management, etica, relazionalità. Infatti non tutti i medici sono capaci di parlare dell'inguaribilità ai pazienti e ciò si ripercuote negativamente sul malato, che può avere una migliore qualità di vita ed essere aiutato nella scelta delle cure se è pienamente informato». Per avere i primi specializzati bisognerà attendere il 2025: «Il primo concorso per le borse in Cure palliative sarà nel 2021 e durerà probabilmente 4 anni. Nel frattempo ci avvaliamo della sanatoria del dicembre 2018, che ha permesso di svolgere l'attività di medico palliativista a chi aveva tre anni di esperienza in hospice o reparti di cure palliative e aveva svolto un'esperienza formativa. Un'altra opportunità che auspichiamo è l'inserimento di crediti formativi specifici nella didattica delle scuole di specializzazione già equipollenti, per esempio oncologia».

Nonostante la pandemia abbia riproposto l'importanza di farsi carico di ogni vita umana, soprattutto se debole e fragile, in Parlamento avanzano proposte di legge sull'eutanasia: «La definizione di cure palliative - sottolinea Penco - indica che non allungano la vita ma neanche la abbreviano, compresa la sedazione palliativa. Se facciamo conoscere le cure palliative e le attiviamo come previsto dalla legge 38, siamo sicuri che di suicidio assistito o eutanasia si parlerà sempre meno. Credo che la sofferenza esistenziale refrattaria a qualsiasi trattamento meriti un'attenzione particolare, quando si parla di autodeterminazione, da medico posso presentare le alternative per curare, le opzioni terapeutiche più appropriate, tra cui il paziente può esprimere una scelta, ma non offrire l'opzione di morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

